

# Riforma, la grande promessa mancata

Nessuno si aspetti una nostra smobilitazione, continueremo a batterci per una scuola che sia davvero buona.

**Il 5 maggio 2015** resterà a lungo nella memoria di tutti come una delle più straordinarie giornate di mobilitazione della scuola. Piazze affollatissime nelle sei manifestazioni indette dai sindacati promotori per protestare contro la riforma della scuola, così come in tante altre che hanno avuto luogo in sedi diverse, ma soprattutto un tasso di adesione allo sciopero che non ha precedenti nella storia del sindacalismo scolastico, addirittura superiore a quello registrato il 30 ottobre 2008, per anni considerato eccezionale e rispetto al quale tutti quelli indetti successivamente non sono nemmeno lontanamente confrontabili.

La mobilitazione è poi proseguita nelle settimane successive, con iniziative in ogni parte d'Italia e senza mai perdere di intensità, tanto da riportare in piazza tantissima gente, nelle fiaccolate che un mese dopo, il 5 giugno, hanno illuminato oltre settanta città italiane; né lo sciopero attuato in occasione degli scrutini, con adesioni altissime, può considerarsi conclusivo di un'azione di protesta che prosegue anche nel momento in cui vengono scritte queste note, accompagnando passo dopo passo il cammino di un disegno di legge di cui si sono chieste insistentemente profonde e sostanziali modifiche.

**Come è accaduto che una categoria** alla quale non sono certo mancati negli ultimi anni né i problemi, né le occasioni per far sentire il suo disagio, la sua protesta, la sua rabbia, decida comunque di "battere il colpo" in modo tanto determinato e con così evidente corralità?

Quasi certamente lo si deve all'accumularsi

delle tensioni e dei disagi, ormai prossimi alla soglia di sopportabilità, di un vissuto professionale in cui le gratificazioni si rivelano inversamente proporzionali alla complessità e gravosità del lavoro.

Ma sicuramente pesa ancor più la delusione per quella che potremmo definire la "grande promessa mancata" da parte di un esecutivo capace di suscitare grandi attese (una rinnovata centralità della scuola nell'azione di governo, come preludio a un forte riconoscimento di dignità e valore al lavoro che vi si svolge) e di smentirle quasi subito con un progetto di riforma avvertito da tutti come estraneo e ostile,

portato avanti in modo rocambolesco e farraginoso, comunque "senza" e molto spesso "contro" il mondo della scuola.

Sono in molti oggi a chiedersi come abbia potuto il premier, nella sua duplice veste di capo del governo e segretario del partito di maggioranza, non rendersi conto di quanto rapidamente e diffusamente andasse deteriorandosi il suo rapporto con una categoria

che dopo avergli concesso ampio credito esprime oggi nei suoi confronti un'ostilità che molti indicano come uno dei fattori di maggior peso nel determinare le *performance* non proprio esaltanti delle recenti elezioni regionali e comunali.

**Si fa davvero fatica** a comprendere come si siano potuti commettere errori così gravi, primo fra tutti quello di credere che bastasse, per avere carta bianca sul resto, promettere una grande quantità di assunzioni.

Facendo affidamento sull'effetto che i grandi numeri sortiscono sulla pubblica opinione, mentre ne fanno molto meno su chiunque conosca la vera realtà del lavoro nella scuola e l'ampiezza della fascia di precarietà che tuttora vi si registra.

Aver poi trasformato in vero e proprio ricatto le 100.000 assunzioni residue (perché in



partenza, come si ricorderà, il numero era di 150.000!) ha reso ancor meno sopportabile l'atteggiamento di un governo via via sempre più arrogante e presuntuoso.

**Proprio la presunzione si rivela** alla fine l'errore più clamoroso, con la sostanziale emarginazione di un intero corpo professionale e delle sue rappresentanze dal processo di costruzione di un progetto apparso da subito artificioso, improvvisato, in tante parti ai limiti del pressapochismo.

La debolezza complessiva di impianto ne ha consentito, non a caso, un disinvolto rifacimento, tanto da rendere difficilmente riconoscibili, nel disegno di legge presentato in marzo alla camera, le originarie "linee guida" del rapporto Buona Scuola.

Escludere deliberatamente, come da settembre a oggi è avvenuto, un reale coinvolgimento del mondo della scuola e ogni confronto con le sue più qualificate espressioni associative, professionali e sindacali, ha portato il governo a errori di impostazione mai corretti, anzi aggravati da una cocciuta perseveranza nell'errore.

Con conseguenze che peseranno moltissimo, quale che sia l'esito di una vicenda legislativa ormai consegnata quasi per intero alle logiche dello scontro politico, sulla possibilità di riprendere il filo di un ragionamento, e portarlo a buon fine, su temi che sarebbe certamente possibile affrontare e risolvere in termini di ampia e responsabile condivisione.

Valorizzazione professionale e carriere in cui contino anche altri fattori oltre all'anzianità, valutazione come supporto a strategie di miglioramento dell'efficacia e della qualità del servizio, flessibilità nell'utilizzo delle risorse a sostegno della progettazione e della gestione di un'offerta formativa "arricchita"...

Temi che la riforma affronta in modo sbagliato, e su ciascuno dei quali sono state avanzate, ripetutamente e invano, puntuali e argomentate proposte che avrebbero meritato ben altra considerazione, sia per la loro intrinseca qualità, sia anche per il fatto di essere sostenute, insieme, da soggetti portatori di identità, opzioni culturali e sensibilità assai diverse; trattandosi di un bene comune qual è la scuola, la possibilità di tenere assieme un arco di posizioni ben più vasto di una maggioranza di governo avrebbe dovuto rappresentare una straordinaria opportunità, da cogliere e valorizzare con intelligente lungimiranza.

**Molto diffusa la convinzione** che sia stato determinante, per la grande riuscita dello sciopero e più in generale dell'intera mobilitazione, l'essere stato proclamato congiuntamente da tutte le sigle sindacali maggiormente rappresentative della categoria. Che l'unità d'azione abbia funzionato, anche in questa circostanza, come valore aggiunto di una mobilitazione condotta su ragioni ampiamente condivise, è fuori discussione: altrettanto chiaro dev'essere che l'unità non è un "felice stato di natura", ma il frutto di scelte e comportamenti che la rendono possibile, solida e vera.

L'unità non è fatta di "pensiero unico", l'unità si costruisce quando si ha la capacità di fare sintesi, di tenere insieme tanti "pensieri diversi". Diventa assai difficile fare unità quando si è portati a considerare "sbagliata", e non soltanto "diversa", ogni opinione che non coincida con la propria. Senza una grande capacità di dialogo e di ascolto, senza la disponibilità a cercare punti di incontro e a rinunciare a un pezzo delle proprie convinzioni, non si potrebbe mai mettere assieme, su obiettivi e percorsi comuni, persone e organizzazioni diverse, tutte giustamente orgogliose della propria identità. Quella che qualcuno dei nostri più agitati censori, conforme alla moda che si sta affermando sui social, pretenderebbe di insegnarci a costruire, a colpi di insulti. Anche se si tratta di frange tanto rumorose quanto marginali, effetto collaterale di una politica spettacolo che si nutre di intolleranza, sarebbe bello che questo non accadesse mai, soprattutto fra gente di scuola.

**Noi siamo convinti** che quella di questi mesi non sia stata solo l'esplosione di una grande rabbia, né siamo disposti a considerare la vertenza sulla riforma Renzi una sorta di "ultima spiaggia": intanto perché non sottovalutiamo alcuni risultati che la nostra azione ha comunque prodotto (la salvaguardia delle progressioni per anzianità, tanto per citarne uno particolarmente significativo), ma soprattutto perché la compattezza e la determinazione di cui i lavoratori della scuola hanno dato prova avranno modo di riproporsi, in seguito, sui fronti che prevedibilmente potranno aprirsi sia sulla gestione delle novità previste dal testo approvato dal parlamento, sia sull'attuazione delle deleghe conferite al governo. Nessuno si aspetti una nostra smobilitazione, continueremo a batterci per una scuola che sia davvero buona.

*Roma, 23 giugno 2015*